

Con il salario familiare si fa politica dei redditi

MILANO — L'assegno familiare integrativo differenziato per livelli di reddito e per numero di figli minori a carico è stato istituito con la legge 79 del 1983 che ha recepito le indicazioni contenute nell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro.

Su questo provvedimento, Ermanno Gorrieri che è stato presidente della commissione nazionale per i problemi della famiglia, ha svolto una indagine che verrà pubblicata sul prossimo numero del settimanale «Mondo economico».

Per l'assegno familiare integrativo non è prevista la indicizzazione — osserva Gorrieri — e questo non giova certo a sanare le forti disuguaglianze nel tenore di vita effettivamente create da salari identici che entrino in famiglie di diversa composizione: in sostanza, l'attenzione «si è concentrata sulle retribuzioni individuali trascurando i meccanismi redistributivi finalizzati ad assicurare a tutti un minimo di reddito indispensabile, non solo agli attivi ma anche ai non attivi».

Se la legge era ispirata a questi principi, gli effetti non sembrano essere coerenti alle premesse.

L'indagine di Gorrieri si pone due scopi precisi: funzionare come richiamo nei confronti dei negozianti del nuovo accordo triangolare perchè non sia trascurato il problema della tutela dei redditi spendibili pro capite inferiori al minimo vitale e stimolare gli enti pubblici competenti, Inps e ministero del Tesoro, a pubbli-

care le rilevazioni statistiche dei redditi familiari rapportati al numero dei figli minori a carico per sollecitare alcune scelte di politica sociale.

L'indagine, inoltre, si propone una questione di metodo: indagare l'effettiva incidenza dell'assegno familiare integrativo e cercare di prevedere le conseguenze della sua mancata indicizzazione.

I dati sono stati raccolti su un campione di 200 mila lavoratori e dimostrano che anche dopo l'istituzione della legge 79 la politica di redistribuzione del reddito rimane inadeguata perchè l'assegno familiare integrativo, oltre a perdere in valore reale a causa dell'inflazione, subisce una ulteriore decurtazione proprio per la mancata indicizzazione, tanto che il lavoratore tipo (con coniuge e due figli a carico), considerato anche che gli assegni familiari ordinari sono fermi al 1980, viene a perdere una somma mensile dell'ordine di 30 mila lire.

Ermanno Gorrieri, pone, quindi, alcuni interrogativi importanti: può l'assegno familiare essere proporzionato ai maggiori costi che il lavoratore preso in considerazione dall'indagine deve sostenere rispetto a chi non ha persone a carico? Quando è scoppiata la guerra dei decimali per cifre che non superavano le 6800 lire lorde al mese, come mai nessuno ha sollevato il problema delle ben più alte perdite che subiranno proprio i lavoratori in condizioni reddituali più disagiate?